

Commissioni Pecchioli critica la spartizione

ROMA Oggi si consumerà la saga della spartizione a cinque delle presidenze delle commissioni permanenti parlamentari

Alla Camera le votazioni per gli uffici di presidenza delle tredici commissioni si svolgeranno tutte in giornata. A palazzo Madama, invece, si voterà per i vertici delle prime sei commissioni. Le altre sette più la giunta per gli affari europei sono convocate per domani

Per il Pci, con Ugo Pecchioli, capogruppo al Senato, ha rinnovato la sua protesta per l'inammissibile attribuzione delle presidenze delle commissioni permanenti esclusivamente ai gruppi della maggioranza. Si tratta - ha proseguito il dirigente comunista - di una grave lesione del principio dell'autonomia del Parlamento rispetto al governo

Esecutivo e legislativo sono poteri distinti e il Pci si esprime con molta forza contro questa decisione di escludere da ogni carica il secondo partito italiano. I comunisti, dunque, voteranno per i propri rappresentanti

Ma nemmeno la spartizione fra i cinque è andata liscia. A recalcitrare sono i partiti minori, con i liberali in prima fila

Così ieri sera - nell'immediata vigilia delle votazioni - i capigruppo dei cinque partiti a Montecitorio sono tornati a riunirsi per sbrigliare la matassa della presidenza della commissione Trasporti - rivendicata dal Pri e dal Psdi - e per far fronte alla richiesta liberale di avere una commissione permanente e non la promessa della presidenza di commissione bicamerale o dell'Inquirente

Gli incontri erano in corso ancora nella serata di ieri, ma se dovessero essere accolte le richieste dei partiti minori, la Dc avrebbe sette presidenze, tre il Psi (Affari costituzionali per La Biola, Difesa per Lagorio, Finanza per Piro o Nonne), una ciascuna i repubblicani (Trasporti per Bogi), i socialdemocratici (Roma, ancora senza indicazione), e i liberali (è per Serrentino ma non si sa quale). Con le presidenze delle commissioni la Dc risarcirà qualche ministro lasciato fuori dal governo. La giunta Roggioni alla commissione Giustizia, Scalfaro agli Esteri

Definito invece il quadro al Senato. Affari costituzionali per il Pci, Giustizia per il Pri, Covi, Esteri per il socialista Achilli, Difesa, Giacometti (Dc), Bilancio, Andreotta (Dc), Finanze, Berlanda (Dc), Pubblica Istruzione, Bompiani o Spitellica (Dc), Lavori pubblici, Barbardi (Dc), Agricoltura, Carta o Mora (Dc), Attività produttive, Cassola (Psi), Lavoro, Giugni (Psi), Sanità, Zito (Psi), Ambiente, Pagani (Psdi). Al liberale Malagodi la presidenza della Giunta per gli affari europei

□ GFM



Valerio Zanone



Giulio Andreotti

Dopo il no agli Usa sui dragamine Pri e Psdi criticano il governo, Craxi sollecita una posizione europea La Farnesina: «Prima attendiamo l'Onu»

Il Golfo divide i 5, Andreotti invita alla calma

Pri e Psdi criticano la decisione della Difesa di non inviare dragamine italiane nel Golfo Persico. E gli altri partner di governo? Craxi non interviene nel merito ma, sollecitando una posizione comune dell'Europa, non manca di compiere una particolare sottolineatura degli interessi «italiani» che l'Italia ha in quell'area. Comunque, Andreotti invita alla prudenza. «Vediamo prima cosa dice l'Onu. Una cosa per volta»

GIOVANNI FASANELLA

ROMA «Si ritiene che l'ipotesi di una partecipazione dei cacciatori italiani non sia opportuna nelle presenti circostanze e nelle condizioni che attualmente si profilano». Con questa breve nota, diffusa sabato scorso dopo un vertice a palazzo Chigi, la Difesa aveva respinto la richiesta statunitense di un coinvolgimento dell'Italia nelle operazioni nel Golfo Persico. Era un no temporaneo, accompagnato da un invito all'Onu ad assumere una propria iniziativa. Ma la linea decisa in quel vertice (oltre a Gorla, c'erano il vicepresidente del Consiglio Amato e i ministri degli Esteri Andreotti, e della Difesa Zanone) non piace ai repubblicani e neppure ai socialdemocratici

«Quello che avviene lungo le rotte del petrolio investe di retto e da vicino gli equilibri europei di sicurezza e di politica estera», scrive la «Voce repubblicana». Perciò, aggiunge, «impariti ad auspicare che l'Onu faccia sentire la propria voce rischia di costituire un alibi alla volontà di non operare scelte. Un pericolo a cui gli europei debbono sottrarsi». Secondo l'organico del Pri, rischia di interrompere il flusso degli approvvigionamenti energetici. E per un paese come l'Italia, che ha scelto questo momento per rimettere in discussione le proprie opzioni nucleari, affidandosi completamente al petrolio, è più che mai l'ora di valutare con estrema attenzione il peso di certe scelte o di non scelte»

È chiaro che i repubblicani avrebbero preferito un intervento italiano nel Golfo Persico, a fianco degli Usa e della Francia. E la stessa cosa avrebbero voluto anche i socialdemocratici. «L'umanità», organo del Psdi, stamane prende di mira Andreotti «Non vorremmo» - scrive - «che l'attuale ministro degli Esteri, che ha sempre coltivato il mito del dialogo italo-arabo, influisse a tal punto da sopravvalutare i pericoli del terrorismo per consigliare atteggiamenti di politica internazionale che finiscano per incrinare la tradizionale alleanza con gli Stati Uniti». E aggiunge «Poiché riteniamo fondamentale anche per i suoi interessi interni, l'alleanza con gli Stati Uniti e con la Francia, noi chiediamo che il nostro paese faccia interamente il suo dovere per evitare che ci si accusi di scarsa fermezza e inconsistente credibilità»

Craxi dal canto suo, chiede che della questione si occupi la comunità europea. «È una responsabilità che si devono assumere insieme i paesi europei che hanno trovato un impegno di cooperazione politica, perché la natura del problema è tale che comporta delle responsabilità che non possono essere eluse dagli europei». L'Italia, dice poi il segretario socialista «ha un interesse vitale. Ma vi è anche un interesse dell'Europa»

A sollecitare una iniziativa europea è anche il Pri. «Quello del Golfo Persico», dichiara il vicesegretario del partito, Sterpa - «è un problema mondiale perché è in discussione la libertà di navigazione ma è naturalmente un problema europeo perché quella nel Golfo Persico è una fonte di approvvigionamento energetico da cui non si può prescindere. Occorre che gli europei si accordino per una politica comune da concordare anche con gli alleati americani. Non possiamo in eterno lascarci le mani per una questione vitale per tutti»

Ma a chi lo accusa di comportarsi come Ponzio Pilato, Andreotti risponde mettendo in guardia dai colpi di testa. «Il problema è all'esame dell'Onu. L'Italia fa parte del Consiglio di sicurezza ed è tra i quattro paesi europei più impegnati sul tema». Perciò «vediamo prima cosa dice l'Onu. Una cosa per volta». La posizione del ministro degli Esteri è appoggiata dalla Dc. Il vicesegretario Vincenzo Scotti dice di condividere la linea assunta sabato scorso nel vertice di palazzo Chigi e ritiene «giusto che della questione si occupi comunque l'Onu». Il «fermo no» dei comunisti a coinvolgimenti nelle operazioni del Golfo Persico lo ribadisce Adalberto Minucci, vicepresidente dei deputati del Pci. «L'Italia deve mantenere una politica di estraneità per quanto riguarda le azioni militari»

Craxi su Dc-Pci: «Non mi occupo di stamuti»

«Abbiamo avuto maggioranze che filosofeggiavano e non votavano. Spero che questa maggioranza faccia poca filosofia ma voti». Craxi (nella foto) nel transatlantico di Montecitorio liquida così la richiesta che i cronisti gli rivolgono per un giudizio sulla maggioranza di governo. Quanto al presunto «avvicinamento» della Dc al Pci, il segretario socialista commenta: «Non mi occupo né di strizzate d'occhio, né di ammiccamenti, né di stamuti. Se uno dovesse registrare tutti i rumori»



La Jervolino si presenta, ministro con le antenne

«Affari speciali» (un nome che non aiuta certo a fare chiarezza) ha il suo daffare per smentire tutte le congetture sulle future competenze del nuovo organismo. Finalmente sul «Popolo» di oggi, arriva però un po' di luce. Rosa Russo Jervolino sarà il ministro con le antenne. Ma non antenne qualunque: «Il mio compito - dice testualmente al quotidiano del suo partito - sarà quello, preciso, di avere le antenne più lunghe degli altri colleghi dell'esecutivo».

Financial Times: poca fiducia nelle capacità di Gorla

«La conclusione logica» delle tattiche di Craxi e De Mita sarà «con ogni probabilità, una coalizione in cui la Dc o il Psi dovrà collaborare con i comunisti». Lo afferma in un editoriale dedicato all'Italia il quotidiano economico londinese «Financial Times». Il «Financial» da poi scarse possibilità di riuscita a Gorla che «non è - scrive il giornale - né il leader del proprio partito né un'ovvia scelta per la carica di primo ministro, per la sua scarsa esperienza nel calderone delle politiche nazionali».

Folena: legge ordinaria per scorporare l'Università

Lo scorporo dell'Università dalla Pubblica Istruzione deve avvenire con legge ordinaria e non con un decreto. Lo afferma Pietro Folena, segretario della Fgci, in una dichiarazione in cui ricorda che un tale provvedimento «si deve accompagnare con altri provvedimenti di riforma». Per Folena è quindi necessario «ritirare il testo sull'autonomia universitaria» firmato dalla Falcucci e da ovatta

Margherita di Savoia in calo Dc e Psi

Calo di Dc e Psi, ognuno dei quali ha ottenuto nove seggi (hanno perso rispettivamente tre e due consiglieri), costanti Pci e Msi (hanno confermato rispettivamente due ed un seggio), successo del Pri e Pli (quattro e due seggi) che non erano presenti nelle precedenti consultazioni dell'83. Sono questi i risultati delle elezioni amministrative anticipate svoltesi domenica e lunedì a Margherita di Savoia (Foggia) ed i cui risultati si sono appresi in serata. Alle elezioni ha partecipato il 93,29% dei 9268 elettori iscritti nelle liste elettorali.

Nuovo accordo a 5 per il governo siciliano?

Rino Nicolosi è candidato a succedere a se stesso alla presidenza della Regione Siciliana. Oggi un ennesimo vertice a cinque dovrebbe dare via libera alla riedizione del pentapartito e domani, a palazzo dei Normanni, i deputati regionali dovrebbero rieleggere Nicolosi. La spartizione degli assessorati dovrebbe ricalcare quella che c'era prima della crisi: la metà delle deleghe alla Dc e l'altra metà divisa tra socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali.

Giunta di Siracusa, scontro più aspro in casa Dc

La vicenda della giunta provinciale di Siracusa, dove è stato raggiunto un accordo di governo tra Pci, Psi e sei consiglieri Dc, ha acceso uno scontro feroce all'interno dello scudo crociato siciliano. L'occasione viene ora utilizzata da Mario D'Acquisto, leader con Lima degli andreottiani in Sicilia, per attaccare il «proconsolo» di De Mita nell'isola Sergio Mattarella. Secondo un'agenzia di stampa siracusana di ispirazione andreottiana, quanto accade a Siracusa è la logica conseguenza di quanto, pronunciato o consentito da Mattarella, in nome del rinnovamento si registra nel Palermitano, vale a dire «21 amministrazioni locali dove c'è una collaborazione tra Dc e Pci». In difesa della scelta compiuta è intervenuto invece il presidente della giunta provinciale, Gaetano Aiello, secondo il quale sulla linea dell'intesa con Pci e Psi «tutta la Dc era unanime» ma poi «qualcuno ha voluto bluffare».

GUIDO DELL'AQUILA

Mattoli critica i socialisti, La Valle porta in primo piano il disarmo Primo round sulla fiducia alla Camera

«Non saremo pedine verdi del Psi»

Prima giornata del dibattito alla Camera, con i banchi di maggioranza deserti, sulla fiducia al governo Gorla. Esordio in aula per il leader di Ci Formigoni, che ha inserito il tema della scuola come un cuneo tra i cinque alleati; e di Mattoli, capogruppo verde, che ha criticato la condotta socialista e ha sottolineato la necessità di una riflessione comune a sinistra. Intervento di La Valle.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Nell'aula di Montecitorio per l'avvio del dibattito-fiducia c'erano solo esponenti dell'opposizione, soprattutto comunisti. E neanche Formigoni è riuscito a mobilitare un consistente numero di suoi colleghi. Oggi gli replicherà il presidente dei deputati socialisti. Sempre oggi gli interventi di Reichlin e di Stefano Rodotà. Nessun altro esponente della maggioranza ha parlato nella prima giornata di dibattito in cui si sono invece registrati i significativi interventi di Gianni Mattoli e, per la Sinistra indipendente, di Raniero La Valle.

Mattoli è partito da una severa critica della «continuità» rivendicata dal presidente del Consiglio rispetto ai precedenti governi e allora - si chiede - perché si sono sciolte le Camere? Era necessario questo sconquasso istituzionale per poi ritrovarsi con i cinque partiti che tranquillamente si avviano ad effettuare i referendum a novembre. Troppo comodo sarebbe isolare le reali responsabilità della Dc, e quanto al Psi, non se ne può condividere la concezione della politica come sottile schermaglia. Altri in realtà sono i problemi del paese e non riducibili alle polemiche intestine dai «giganti politici». In particolare, «se qualcuno nel Psi guarda ai Verdi come possibili alleati in un gioco di scacchi, sappia che non ci presteremo a strumentalizzazioni», ha detto Mattoli, rimarcando che la concezione politica del Verdi è molto diversa, incentrata com'è sul ripensamento rigoroso della questione dello sviluppo nei paesi industrialmente avanzati.

Altro che «nuovo» industrialismo tecnocratico di stampo democristiano o «cultura della competizione» propugnata dal Psi - il grande valore che caratterizza la cultura verde è la solidarietà collettiva. E la cultura verde contempla - ha insistito - il confronto e la collaborazione sulle cose. Mattoli - annunciando il no della fiducia - ha ripercorso la trattativa su governo Gorla. Perché è sfumata l'idea di una partecipazione dei verdi, fino al gelido comiato con il presidente del Consiglio? Che cosa è successo nell'arco di quei giorni?, si è chiesto Mattoli. Chi ha premuto perché le nostre richieste, verso cui inizialmente Gorla aveva manifestato evidente disponibilità, fossero respinte in blocco, persi non quella di una riduzione del periodo di vacanza?

Gorla taceva al banco del governo. Lo stesso assente è allora Gianni Mattoli gli si è rivolto preoccupato. «Molte cose devono essere avvenute per riportarla nell'alveo della Sinistra indipendente. Ma si tratta per ciò di assecondare e stimolare il processo di disarmo in corso «arrivando rapidamente alla rimozione dei missili a Comiso e spingendo la Germania di Kohl a togliere l'ostacolo dei Pershing dal negoziato».

La costruzione della pace internazionale comporta anche cambiamenti profondi nella società interna. Il tema della pace, insomma, appare a La Valle come quello «più denso di contenuti innovativi», come il «vero soggetto di una reale alternativa». Proprio su questo terreno - ha concluso La Valle - si gioca l'identità di una forza di cambiamento come il Pci, ma anche di una forza riformista come il Psi nonch di una Dc che effettivamente volesse restare una grande forza popolare e non ridursi al ruolo di polo conservatore della politica italiana.



Gianni Mattoli

ce continuità con la politica del passato governo pentapartito. «C'è oggi la possibilità di costruire un nuovo ordine politico e giuridico internazionale fondato sulla pace», ha affermato il deputato della Sinistra indipendente. Ma si tratta per ciò di assecondare e stimolare il processo di disarmo in corso «arrivando rapidamente alla rimozione dei missili a Comiso e spingendo la Germania di Kohl a togliere l'ostacolo dei Pershing dal negoziato».

La costruzione della pace internazionale comporta anche cambiamenti profondi nella società interna. Il tema della pace, insomma, appare a La Valle come quello «più denso di contenuti innovativi», come il «vero soggetto di una reale alternativa». Proprio su questo terreno - ha concluso La Valle - si gioca l'identità di una forza di cambiamento come il Pci, ma anche di una forza riformista come il Psi nonch di una Dc che effettivamente volesse restare una grande forza popolare e non ridursi al ruolo di polo conservatore della politica italiana.

Roma Via libera alla giunta provinciale

ROMA Il Comitato regionale di controllo del Lazio ha dato il via libera alla giunta «democratica e di programma» alla Provincia di Roma. È stato respinto il ricorso della Dc che pretendeva l'annullamento dell'elezione del presidente (la comunista Maria Antonietta Sartori) e degli assessori con il pretesto che l'appello in consiglio si sarebbe svolto con due minuti di ritardo. Ai democristiani era arrivato il sostegno del prefetto di Roma che aveva rifiutato di convocare il nuovo presidente per il giuramento e ordinato alla vecchia giunta pentapartito di restare in carica per «motivi di ordine pubblico».

Len mattina c'è stato però il dietro front della Prefettura che ha invitato Maria Antonietta Sartori a prestare giuramento. In serata il Correo ha giudicato perfettamente regolare l'elezione respingendo l'esposto della Democrazia cristiana.

La nuova giunta è composta da assessori comunisti, socialisti, socialdemocratici e della Lista verde ed ha l'appoggio del consigliere della Sinistra per l'autogestione. Repubblicani e liberali sono restati fuori ma hanno permesso sostegno al programma.

Formigoni sui banchi vuoti Dc



Nell'indifferenza l'esordio del leader di Ci All'«amico Gorla» chiede di interporre appello per l'ora di religione

FEDERICO GEREMICCA

ROMA «È ora, se il presidente del Consiglio me lo permette, vorrei parlare all'amico Gorla». Sono le 18,30 in punto e Andreotti sta giusto facendo il suo ingresso in quest'aula di Montecitorio semi vuota e accaldata. Appena scorge che è Formigoni a parlare, va in fretta a sedersi sorridendo, nei banchi deserti del governo. Il leader di Comunione e liberazione riprende «Dopo aver accettato l'incarico di formare il governo, tu hai chiesto aiuto al Padreterno. Ecco lo voglio dirti che credo, di fronte alle difficoltà, che per gli uomini di fede sia giusto farlo».

Non appala una discriminazione verso chi invece, fede non ha perché ciò che noi chiediamo al Padreterno è solo di operare per il bene del paese». Finisce così, Roberto Formigoni. Mentre l'aula rimane silenziosa quasi stupita dal tono del leader di Ci dai banchi di Dc qualcuno bisbiglia un «amen». È solo dal settore dc che si leva un applauso ma è un applauso basso e fioco, perché a battere le mani saranno in dieci o poco più. Già la «Grande Madre» dc non ha riservato una bella accoglienza a Formigoni il fustigatore E

c'era da aspettarselo, in fondo, dopo la polemica rovente che ha diviso vertice dc e «ciellini» sugli interventi dei vescovi, ma - al fondo - sui rapporti col Psi Formigoni è stato accusato di aver poco difeso le gerarchie e di aver, anzi flirtato con l'odiato Psi. Il leader di Ci allora, ha risposto a muso duro, e pare che De Mita - stavolta - se la sia presa davvero.

Ma è tipo difficile da riportare all'ordine, Formigoni. E anzi, pur sapendo che la cosa è sgradita al segretario, adesso va ripetendo in Transatlantico che quella «degli amici veneti» (delusi per essere rimasti senza ministri) per una Dc partito federativo «è una proposta che vale la pena di discutere». Però se lui attacca, De Mita non sta a guardare e lo fa parlare nell'aula di Montecitorio dai banchi dc che palano un deserto.

Comunque sia, Formigoni parla. E si dice, anzi, abbia insistito molto per poter essere il primo deputato dc a prendere la parola sul governo Gorla. E che il leader di Ci, questo capo «in pectore» di un ipotetico secondo partito dei cattolici italiani, ha una critica da ripetere e tre richieste da avanzare. La critica, stavolta, è la stessa che la Dc ha più volte mossa in questi giorni di gestazione del governo Gorla. «Questo non è il migliore dei governi possibili - si allinea Formigoni - e la migliore possibilità».

Il pentapartito più Pannella Napoli, la giunta c'è il programma no

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI «Il pentapartito ha superato il deficit numerico, ma non il deficit di idee». La battuta suona maliziosa sotto l'austera volta della sala dei Baroni all'interno del Maschio Angioino dove è nunito il consiglio comunale. Esattamente una settimana dopo la sua elezione il sindaco socialista Pietro Lezzi (espressione di una maggioranza a cinque a cui si sono aggregati i radicali) legge le sue dichiarazioni programmatiche un'elencazione generica - e incompleta. Tanto per dare un'idea. Lezzi non parla mai dell'Italsider di Bagnoli e della sorte di quell'area nevralgica né tantomeno cita la parola camorra.

Un vuoto che non sfugge a Gerardo Chiaromonte. Il capogruppo del Pci intervenendo nel dibattito, critica fortemente Lezzi per aver tacuto su questo aspetto della vita cittadina. «Sia ben chiaro, sindaco che io non ho alcun dubbio sulla sua persona, a cui riconosco onesta intelligenza e passione civile. Ma è sicuro che tutti i suoi assessori possono mentire tranquillamente lo stesso giorno? Io non ne sono certo».

Un giudizio sferzante, che accende le polemiche sul ruolo giocato da ambienti legati alla camorra nelle elezioni di giugno. Già alla vigilia del voto il Pci aveva denunciato al prefetto di Napoli Agostino Neri episodi di inquinamento camorrista. Il risultato elettorale, purtroppo, ha premiato proprio alcuni dei candidati più chiaccherati.